

**(Quinta di cinque meditazioni pubblicate sul periodico delle chiese evangeliche RIFORMA)**

## **PASQUA, OGGI**

**A cura di Lidia Maggi**

### **Marco 16,1-8**

Passato il sabato, Maria Maddalena, Maria, madre di Giacomo, e Salome comprarono degli aromi per andare a ungerne Gesù.

<sup>2</sup> La mattina del primo giorno della settimana, molto presto, vennero al sepolcro al levar del sole.

<sup>3</sup> E dicevano tra di loro: «Chi ci rotolerà la pietra dall' apertura del sepolcro?»

<sup>4</sup> Ma, alzati gli occhi, videro che la pietra era stata rotolata; ed era pure molto grande.

<sup>5</sup> Entrate nel sepolcro, videro un giovane seduto a destra, vestito di una veste bianca, e furono spaventate.

<sup>6</sup> Ma egli disse loro: «Non vi spaventate! Voi cercate Gesù il Nazareno che è stato crocifisso; egli è risuscitato; non è qui; ecco il luogo dove l' avevano messo.

<sup>7</sup> Ma andate a dire ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea; là lo vedrete, come vi ha detto».

<sup>8</sup> Esse, uscite, fuggirono via dal sepolcro, perché erano prese da tremore e da stupore; e non dissero nulla a nessuno, perché avevano paura.

### **E' sempre la solita storia?**

I credenti sono abituati a ripercorrere l'intera vicenda di Gesù di Nazaret nel corso dell'anno: dalla nascita alla morte; dall'attesa al compimento. Ogni anno, il percorso liturgico proposto ricalca la medesima strada, con andamento ciclico. Qual è il senso di questa ripetizione? A prima vista, una tale coazione a ripetere sembra dettata da una mancanza di curiosità per altri panorami. I detrattori del cristianesimo vi leggono un sintomo d'immatùrità: come i bambini, così anche i credenti hanno bisogno di ascoltare la stessa favola, senza variazione alcuna. Può darsi che taluni, effettivamente, vivano una fede infantile, incapace di nutrirsi del "cibo solido" (Eb 5,14) della Parola. Quest'ultima, tuttavia, così come è attestata nelle Scritture, non si presta a facili semplificazioni. La Bibbia, infatti, è un racconto polifonico, fatto di più voci in dialogo tra loro. Inoltre, la Parola biblica desidera essere ascoltata nel presente di chi legge, come parola viva, di carne più che di carta.

La sapienza della ripetizione, dunque, è tale solo se fa i conti con la pluralità del racconto biblico e con la singolarità del momento storico in cui avviene la lettura.

### **Italia 2010.**

Partiamo da quest'ultima. Non è la stessa cosa celebrare la Pasqua da bambini o da adulti, in Nigeria o in Italia, in un periodo di relativa stabilità o nel bel mezzo di una crisi. Le coordinate di spazio e di tempo, individuali e collettive, gettano luci diverse sulla scena biblica. Impossibile ignorarle, pena una sclerosi dell'esperienza credente, una falsificazione della Parola fatta carne, storia.

Che significato può assumere l'annuncio pasquale nell'Italia del 2010? Non è una domanda retorica, usata per introdurre il momento attualizzante del sermone. Già nella sua etimologia il contesto esprime il suo legame col testo. Quello che non viene detto, e che andrà capito di volta in volta, è la natura di questa relazione: se di dialogo fruttuoso o di fraintendimento.

Ebbene, a me sembra che oggi, in Italia, la densità dell'annuncio pasquale rischia di essere annacquata nella banalità del colpo di spugna. Della serie: tutto è bene quel che

finisce bene! La serietà del vivere, la fatica dell'attraversare momenti critici e dell'interpretarli, il caso serio del male e dell'ingiustizia: tutto questo, oggi, nel belpaese, viene zittito. Nella società dello spettacolo, la vita reale lascia posto alla rappresentazione voluta dalla regia. Gli squilli di tromba della Pasqua sovrastano le grida disperate dei crocifissi. La resurrezione di Gesù viene letta come cancellazione del dramma del Golgota. Niente di nuovo sotto il sole – dirà qualcuno. In questi venti secoli di cristianesimo, la Scrittura è stata perlopiù fraintesa, utilizzata per fini impropri, letta strumentalmente come conferma dei propri progetti. E' vero. Ma ogni generazione di credenti deve discernere quali sono le cattive letture operate nel proprio ambiente sociale ed operare affinché la Scrittura possa risuonare ancora quale Parola di Dio.

Il compito che, a mio giudizio, dobbiamo assumerci nel presente consiste nel sottrarre l'evangelo alla semplificazione dell'*happy end*, nell'evitare che la Pasqua sia letta come punto di forza di una religione intesa come ideologia rassicurante, che distoglie lo sguardo dall'ingiustizia e addormenta l'intelligenza critica.

E così, mentre nel culto risuona l'alleluja pasquale, ritorna la domanda del salmista: "come potremmo cantare i canti del Signore in terra straniera?" (Sal 137,4). Come cantare la vita in mezzo alla morte? Come annunciare l'amore mentre ha il sopravvento il disprezzo? Come parlare di vittoria quando l'ingiustizia fa man bassa?

### **Uno strano finale.**

L'evangelo di Marco, del cui racconto abbiamo provato a far tesoro in questo tempo di quaresima, narra della resurrezione di Gesù in un modo che fa i conti con le nostre stesse preoccupazioni. Come al solito, il suo racconto è essenziale, senza sbavature: otto versetti di straordinaria intensità, posti a conclusione del secondo evangelio. Per le discepole ed i discepoli di Gesù tutto rimane oscuro: la croce, certo, come abbiamo visto nei tre annunci della passione (Mc 8,31-38; 9,30-37; 10,32-45); ma anche la resurrezione (Mc 9,10).

L'incomprensione, che costituisce il clima di fondo dell'intero racconto, non viene sciolta nemmeno in conclusione (come, invece, farà Matteo). L'ultima immagine consegnata a chi legge è quella delle donne, recatesi al sepolcro per l'omaggio funebre, le quali, di fronte all'annuncio del giovane vestito di bianco, "uscite, fuggirono via dal sepolcro, perché erano prese da terrore e da stupore; e non dissero nulla a nessuno, perché avevano paura" (Mc 16,8). Fiumi di inchiostro sono stati versati per giustificare questo strano finale.

La tradizione ha persino provato, qualche decennio più tardi, ad accostare al vangelo originario un finale più esplicito (Marco 16,9-20) che smussasse lo scandalo di quelle donne in fuga. Nella seconda versione Gesù appare alla Maddalena e agli undici che troviamo infine a predicare ovunque confortati dalla presenza del Risorto. Oggi il ruolo "graffiante" del vangelo di Marco è pressoché unanimemente riconosciuto. Il finale breve viene riconsiderato nell'economia dell'intero evangelio ed appare coerente con il racconto che conclude. Marco ribadisce così l'incapacità dei discepoli a comprendere Gesù, il Crocifisso risorto. Lo scarto tra la Parola divina e la fede di cui sono capaci i credenti rimane non colmato. Esso denuncia la nostra distanza nei confronti del divino. Ma, insieme, esprime pure un grido di protesta nei confronti di un annuncio che risulta incredibile: nel nostro mondo le pietre che sigillano i sepolcri continuano ad essere molto grandi.

### **Ricominciare dall'inizio.**

Di fronte a questa fatica pasquale, dal duplice valore (incredulità e protesta), Marco non mette in scena nessun segno straordinario, al fine di risolvere positivamente l'empasse, per sciogliere il nodo della trama. Nessuna apparizione del Risorto, come negli altri tre racconti evangelici. C'è posto solo per l'annuncio pasquale (v. 6: "Non vi spaventate! Voi cercate Gesù il Nazareno che è stato crocifisso; egli è risuscitato; non è qui; ecco il luogo

dove l'avevano messo”) e la promessa: “Egli vi precede in Galilea; là lo vedrete, come vi ha detto” (v. 7). Dalla Galilea Gesù ha preso le mosse per annunciare l’evangelo di Dio (Mc 1,14). In Galilea Gesù ha incontrato i primi discepoli e li ha invitati alla sequela (Mc 1,16-17). L’esperienza pasquale per i lettori di Marco consisterà, dunque, nel “ricominciare dall’inizio”, al seguito del Maestro che ci precede. La durezza dei cuori, la fatica di credere e l’incredibilità della Parola divina nella storia non sboccano nella paralisi, nella resa alla legge del più forte, al fatalismo rassegnato che ci fa abbandonare la lotta. Il cammino al seguito di Gesù va continuamente ripercorso. Con la tenacia del paralitico (Mc 2,1-12), del cieco (Mc 10,46-52); con la fede del padre dell’epilettico (Mc 9,14-27).

La Pasqua di Gesù non rappresenta una semplificazione consolatoria. Da essa non proviene una luce abbagliante che acceca lo sguardo lucido, che mette a tacere le grida. Piuttosto, ci è indicata, con discrezione e non senza ironia, la strada della ripresa, del ricominciare daccapo. Alla scuola di Marco, la ripetizione, su cui scommette la proposta liturgica, può essere colta in tutta la sua serietà. E’ assunzione di responsabilità; è anticorpo nei confronti della presunzione; è confessione del nostro non essere all’altezza dell’evangelo e, insieme, scommessa sulla possibilità della sequela di Colui che ci precede, che riapre il cammino per grazia.

### **Costruttori.**

Risorgere con Cristo, oggi, può significare questo. Non tanto una fede “ai trionfi avvezza” o l’ingenuo ottimismo del benpensante, che prende le distanze dalle bestemmie del disperato. E neppure quell’indebito riferirsi alla provvidenza divina, che appianerebbe tutte le difficoltà, in grado di far quadrare i conti. Anche a Pasqua permane il rischio del “nominare invano”, del confondere il Dio vivo con l’idolo. Soprattutto oggi, nel nostro paese.

Mentre a Pasqua confessiamo che “la pietra che i costruttori avevano disprezzata è divenuta la pietra angolare” (Sal 118,22), domandiamo a Dio la fede dei costruttori che, sulla roccia del Crocifisso risorto, con perseveranza, provano ad edificare il mondo come Dio lo vuole.

Pregiera:

Risorgi, ora che la paura  
Domina la speranza.

Risorgi e donaci parole coraggiose  
E spighe di calore,  
affinché questa generazione  
spezzi le catene.

Risorgi e donaci pace nei cuori  
Non più abitati dalla gioia,  
tu che ci accogli senza  
soffocare il nostro grido.

Risorgi e donaci la pazienza,  
unica cura,  
quando il male è scaltro.

Risorgi e donaci occhi  
Lacrimanti di stupore.

Risorgi, silenzioso,  
a riempire la casa di luce  
(Luigi Verdi)

Biblio:

C. Combet-Galland, Qui roulera la peur? Finales d'évangile et figures de lecteur (à partir du chapitre 16 de l'évangile de Marc), ETR 65 (1990), 171-189.

A. Dettwiler, Le mystère de la résurrection. Considérations théologiques à partir de Marc 16,1-8, in : M. Rose (éd), Histoire et herméneutique. Mélanges pour Gottfried Hammann, Labor et Fides, Ginevra 2002.